VENITE E VEDRETE

A cura delle
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



3

Indice

Pag. 1 PREGHIERA - « Se non diventerete come bambini » *di Francesca Menghini*

» 2 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

« Conoscere l'operante presenza di Gesù Cristo » *di Mons. C. Pagani - Arcivescovo di Perugia*

» 3 PAROLA DI DIO

« Chi dunque è il più grande nel Regno dei Cieli » (Mt. 18, 1) *di Agnese Bettelli*

» 5 « RESTITUIRE IL POTERE A DIO » *di P. Raniero Cantalamessa - Predicatore apostolico*

» 6 EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

« Perché le comunità si devono organizzare in ministeri » *di Tarcisio Mezzetti*

» 8 CAMMINARE NELLA LUCE

« Perché? » *di P. Fernando Sulpizi*

» 10 LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ...

« Un popolo in cammino » *della Comunità Magnificat di Arezzo*

» 11 LODIAMO IL SIGNORE PER ...

« L'uomo non divida ciò che Dio ha unito » (Mt. 19, 6) *di Floriana e Gianfranco Menegaldo*

« Volevo la libertà » *di Irene Martorelli*

« Dono di sé al Signore » *di Don Ugo Peressin*

» 13 I FRATELLI SCRIVONO

Lettera di Zelinda Elmi

Lettera di Emilia Crestini

Lettera firmata

» 15 « FINALMENTE SO CHE TU SEI MIO PADRE » *di Rosaria Taticchi*

ATTIVITA' COMUNITARIE



« SE NON DIVENTERETE COME BAMBINI ! ... »

Guardo questo giorno,
che è nuovo, Signore, perché Tu sei Maestro.
C'è tanta gente sulla mia strada,
gente stanca, delusa, incerta,
gente ignara e sbandata
che cerca sempre felicità.

Tu a me venuto incontro,
mostri chiara la via
e questa luce che promana dalla Tua parola
brilla chiara per me
perché l'additi ad altri.

Questa gioia piena e dilagante
dell'averTi trovato
cerca spazi di cuori da sempre,
a cui pure il cuore fratello
possa dare la mano da eguale.

E mi guardo chi sono:
piccola creatura tra le Tue forti mani,
che sollevano il mio nulla verso il Padre.

Sei stanco fratello?
Qualunque peso tu porti sulle fragili spalle:
Lui l'ha scelto per sé,
uscì dal seno del Padre
abbracciò la nostra misera carne.

Sei misero? anch'io! Sei affranto? anch'io!
sei piccolo? anch'io! sei povero? anch'io!
ma più di te e di me Egli lo fu.
Volle essere fragile,
volle essere piccolo,
volle essere uomo
in tutto, fuorché nel peccato.

Che poteva fare di più?
Stimò te e me più di se stesso
tanto da barattare la Sua vita
per la nostra salvezza.
« Se non diventerete come bambini,
non entrerete mai! »

Dacci, Signore, l'umiltà del Tuo cuore,
dell'amore che sceglie
al di là di ogni logica,
di amare anche chi non vuole essere amato,
che stima anche chi è sbagliato,
che non fonda sui meriti personali,
i motivi della predilezione.
Facci essere veramente bambini,
colla fiducia senza confini,
tenaci nel chiedere, perché sicuri di ottenere,
perché felici di essere figli.
Facci passare per la stretta porta
del Tuo modo di amare
dal Tuo immenso misericorde cuore,
smisurato nell'accogliere,
ma che impone una regola sola:
« umiliatevi e sarete esaltati,
e quello che farete al più piccolo tra voi,
sappiate che l'avrete fatto a Me! »

Cominceremo allora a percorrere la strada giusta
la sola che dal Tuo sacrificio
tutti ci attira al Padre, sarà il nostro passaggio
sarà Pasqua di Resurrezione.

Francesca Menghini

ASCOLTAVAMO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI . . .

Una comunità ecclesiale non può vivere al di fuori dell'insegnamento della Chiesa espresso esplicitamente attraverso il magistero apostolico: Papa, Vescovi, Padri della Chiesa.
In questa pagina ascolteremo la parola della Chiesa di oggi, di cui gli odierni apostoli ci consegneranno l'insegnamento.

CONOSCERE L'OPERANTE PRESENZA DI GESU' CRISTO

(dalla lettera pastorale del 10-8-1982)

Intendo richiamare, in particolare, la *Presenza* di Gesù Cristo, la incisività attiva della sua quotidiana *vicinanza* e della sua radicale *intimità*.

Se l'attenzione alla nostra cultura e alla nostra esperienza ecclesiale è il punto di riferimento per partire INSIEME nell'itinerario pastorale, l'attenzione alla vivida « presenza di Gesù Cristo con noi » è il punto di riferimento essenziale e permanente.

« *L'uomo è la via della Chiesa,* via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo — *ogni uomo senza eccezione alcuna — è stato redento da Cristo, perché con l'uomo — ciascun uomo senza eccezione alcuna — Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole* » (RH 14).

Propongo un interrogativo alla comune attenzione:

« *COME FARE POSTO* » *a Gesù Cristo dentro la nostra società, dentro le comuni realtà della civile e generale convivenza?*

Non è interrogativo nostalgico: il Vangelo ci insegna a essere « sale della terra », « luce del mondo », « pugno di lievito », « piccolo gregge »; il Vangelo ci impone la linea del gratuito e umile servizio.

L'interrogativo è evangelico: Gesù stesso ci sospinge verso « il mare alto », sulle vie percorse dagli uomini, senza la possibilità di soste e senza garanzie di successi:

— « nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio » (Lc. 9, 62);
— « ... un altro dei discepoli gli disse: "Signore permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i morti" » (Mt. 8, 21-22);
— ... « Gesù disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca" » (Lc. 5, 4);
— ... « e Gesù disse: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni" » (Mt. 28, 19).

Dall'interiorità e dalla coscienza della nostra apostolica sequela, viene la precisione dell'interrogativo missionario: *Cosa fare perché Gesù « conti » per i fratelli, gli amici, i compagni di lavoro o di scuola o di ricreazione, per la città degli uomini?*

Forse anche gli uomini che non praticano la fede cristiana — se sono attenti alla propria personale vicenda e alle situazioni sociali, pensosi per i tanti rischi che corre l'umanità, responsabili verso la propria famiglia — non possono evitare un qualche confronto con Gesù Cristo.

I motivi? Il messaggio di Cristo è parte integrante della cultura, della memoria, della storia di noi tutti; oggi, poi, rischia di diventare matrigna una convivenza che allontani da se stessa e in modo assoluto la proposta di vita che viene da Gesù Cristo.

L'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo richiamano principi, esaltano valori, stimolano morali energie, offrono motivi di vita e di speranza che favoriscono la scienza del vivere e del convivere, per tutti difficilissima.

Purtroppo l'uomo può anche rinchiudersi stoltamente in una gabbia di supponenze, di pigrizie mentali, di comodi materialismi: ma la stoltezza induce a subire la storia, non a farla, prepara fallimenti, non costruisce il futuro.

L'umanità d'oggi, almeno nelle sue punte giovanili, sembra socchiudere la porta a Gesù Cristo, modello e stimolo di valori che danno senso alla vita: il rispetto dell'uomo, il servizio per chi è nel bisogno, il dialogo fra diversi, la pace come norma del convivere, la responsabilità e la partecipazione, lo stupore della propria e altrui dignità e libertà.

* * *

Questo discorso, però, non risponde ancora all'interrogativo che ci siamo posti.

Chi si ferma qui, colloca Gesù Cristo in una posizione sfasata; ed è una sfasatura che ritengo esiziale (*): spetta a noi cristiani eliminarla.

Gesù Cristo non è compreso nella sua identità se è accettato *soltanto* come Maestro di sana dottrina o come Modello di onesto comportamento: il « fare » di Gesù Cristo è assurdo senza l'intuizione del suo « essere », senza la verità della sua persona. E non è possibile la comprensione di questa verità se la persona di Cristo è *soltanto* ricordata e apprezzata ma viene relegata « fuori » della nostra realtà cronistorica, « sopra » le gioie o le sofferenze, le speranze o le angosce che quotidianamente ognuno di noi vive e la nostra comunità assomma, moltiplica, sintetizza.

No: Gesù Cristo è qui.
— Gesù Cristo è qui, adesso.
— Gesù Cristo è qui, adesso, vivo e operoso.
— Gesù Cristo è « di fatto » con me, con noi, inserito intimamente e realisticamente in me, tra noi.

(*) (che porta grave danno).

Gesù Cristo è il Risorto: questo è l'annuncio che salva l'uomo; questo è l'atto di fede e di speranza che dalla primitiva Chiesa — quella dei 12 apostoli — libera l'uomo da ogni paura e servitù: « Il Signore Gesù è risorto ».

Gesù Cristo è l'EMMANUEL, il « Dio con noi »: « Ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt. 28, 20).

Temo che ci sia un vero abisso tra certe professioni di fede e questo « granellino » di semplice e radicale fede di chi « sa » che Gesù « E' », è vivente, è incombente, è amico fedelissimo e geloso: con questo granello di fede si trasportano le montagne! (cfr. Mc. 8, 22-23).

Gesù Cristo è la radice della nostra vita cristiana quotidiana: « Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci » (Gv. 15, 4).

Questa esperienza personale, diretta, permanente, interiorizzata, con Gesù Cristo è il Cristianesimo.

* * *

A nessuno che non abbia ricevuto il dono della Fede può essere imposta simile esperienza; a nessuno, però, essa è impossibile, perché Gesù Cristo è *storicamente unito ad ogni uomo* (cfr. RH 14) e conosce infinite strade per manifestargli il suo reale rapporto.

Qualsiasi riferimento a Gesù di Nazareth favorisce la stima e la fede nell'uomo, in ogni uomo, fa rinascere la capacità di sperare nell'uomo, in ogni uomo, e rende possibile anche l'amore dell'altro, del diverso, di qualsiasi uomo.

* * *

In qualche periodo della nostra storia locale si sono levate barriere di incomprensione tra gli uomini della Chiesa di Cristo e altri uomini contrari o disinteressati ai richiami della Fede. Ma la « grande storia » del nostro popolo umbro, la storia che vive del respiro dei secoli, non può essere letta senza la chiave interpretativa che offre anche la presenza di Gesù Cristo, concretamente sperimentata e vissuta attraverso la fede della nostra Chiesa particolare.

La virtù dei nostri Santi, l'arte dei nostri geni, l'onestà indomita delle nostre famiglie, la costellazione mirabile dei luoghi sacri e mille altre realtà, dimostrano che Gesù Cristo è una componente fondamentale della nostra cultura e della nostra civiltà.

Emarginare Gesù Cristo significa abdicare a noi stessi, alla nostra stessa umanità, alla coerenza vitale della nostra stirpe.

Al chiudersi del secondo millennio dell'era cristiana anche la nostra Chiesa particolare deve sentire l'esigenza di un balzo in avanti: di un approfondimento e di un fervore veramente nuovi del rapporto col Signore Gesù Cristo. Questo è il più prezioso e civile servizio che possiamo offrire.

Chi è escluso da questo « missionario impegno »? Nessuno! Nessuno! Il Padre, anzi, sceglie i piccoli, gli umili, i poveri, i deboli per queste imprese che rendono « significativa » la presenza della Chiesa e che salvano la società umana. Basta niente: basta un po' di fede, vera, semplice, forte.

Rileggiamo le Beatitudini (Mt. 5, 2-12), la preghiera di ringraziamento di Gesù (Mt. 11, 25-30), i primi due capitoli della prima lettera di S. Paolo alla chiesa particolare di Corinto.

† Cesare Pagani
Arcivescovo di Perugia

LA PAROLA DI DIO

« Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica » (Mt. 7, 21).
Secondo la parola di Gesù nel Vangelo, ci accingiamo a ricevere l'insegnamento che in essa è sempre contenuto sotto la guida e il tramite di fratelli della comunità Magnificat o di altri esponenti del R. n. S. italiano ed internazionale all'interno del MAGISTERO della CHIESA.
« Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita! » (Sl. 118, 143).

« CHI DUNQUE E' IL PIU' GRANDE NEL REGNO DEI CIELI? »

« In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perché chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" » (Mt. 18, 1-5).

Chi sono i bambini? non sono quegli esseri così innocenti come a prima vista si potrebbe pensare perché per bambino intendiamo l'uomo nell'età che va dalla nascita all'inizio della fan-

ciullezza, 6-7 anni, e certamente Gesù non « chiamò a sé » un neonato.

Qual'è allora la loro caratteristica? E' l'umiltà.

I bambini, infatti, sono semplicemente quello che sono: bambini. Sanno di esserlo, e accettano di esserlo. In tutto dipendenti dai genitori e dagli adulti in genere. Sanno di avere bisogno di loro, cercano il loro aiuto e lo accettano.

Che sgradevole effetto ci farebbe un bambino che non avesse questa caratteristica!!

Gesù, dunque, nel rispondere alla domanda dei suoi discepoli vuole indicare loro quale è la via per entrare nel regno dei cieli, regno che in pienezza riceveremo dopo la morte, ma che « è già qui in mezzo a noi » (Lc. 17, 21).

« Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli ». Conversione e umiltà sono il passaggio obbligato; conversione è l'azione di dirigere la nostra vita verso il regno, ma l'umiltà è la porta per entrarvi.

La prima richiesta di Gesù non può realizzarsi veramente in noi se manca la seconda.

Noi sappiamo che la vita del cristiano deve essere modellata su Gesù, su tutto ciò che Lui ha fatto e detto e Gesù stesso ci indica l'essenziale: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29).

Per molto tempo ho tenuto, in un portaritratti sul mio comodino, un cartoncino con queste parole: « Non si può possedere la carità senza essere umili ». Ne avevo percepito la grande verità e ne ero rimasta colpita. La carità non attecchisce, né cresce, se non sul terreno dell'umiltà.

Infatti l'apostolo Paolo introduce il suo grandioso inno alla carità con: « E io vi mostrerò una via migliore di tutte » (1 Cor. 12, 31), ci rivolge l'accorato appello: « Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità, o per vanagloria, ma *ciascuno di voi*, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,

il quale, pur essendo di natura divina
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato ...

Quindi, miei cari, ... attendete alla vostra salvezza con timore e tremore » (Fil. 2, 1-12).

Il frutto dell'amore è l'unità, ma la base dell'amore è l'umiltà.

« I sentimenti che furono in Cristo Gesù » sono sentimenti di umiltà che hanno prodotto l'obbedienza e la glorificazione. « Perché chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato » (Lc. 14, 11).

La Vergine Maria, nel suo canto a Dio, il Magnificat, dichiara che Dio « ha guardato l'umiltà della sua serva », e non possiamo dubitare della certezza che lei aveva di « essere piccola ». Tutte le altre virtù di cui era adornata, compresa la carità, lei non le cita, ma quella senza la quale non ne avrebbe avuta nessuna, fà risaltare.

« Imparate da me che sono umile di cuore ». Il luogo vero dell'umiltà è il cuore: possiamo infatti avere parvenze di umiltà, ma non l'umiltà.

Gesù si è fatto obbediente perché era umile di cuore ed è il Maestro che « sta in mezzo ai suoi discepoli come colui che serve » (Lc. 22, 27), perché è umile di cuore.

Noi possiamo essere persone supine, servili anziché obbedienti e possiamo comandare, autoaffermarci invece di servire se non possediamo l'umiltà del cuore.

L'umiltà è la grazia indispensabile ad ogni cristiano, qualunque sia il suo stato e il livello del suo impegno. E' il terreno buono su cui il seme gettato germoglia e fruttifica. Poiché è Grazia dobbiamo desiderarla intensamente, chiederla insistentemente a Colui che può donarcela e con perseveranza ricercarla, combattendo dentro di noi tutti i moti del nostro orgoglio. Dalla Filocalia, cito:

« Non c'è veleno più terribile di quello dell'aspide e del basilisco; così, non c'è vizio peggiore del vizio dell'amor proprio. I figli dell'amor proprio, poi, ce li hai presenti e sono: la lode interiore, il piacere a se stessi, la golosità, la fornicazione, la vanagloria, l'invidia e il culmine di tutti, l'orgoglio, che è capace di rovinare non solo gli uomini, ma anche gli angeli del cielo e di circondare di tenebra invece che di luce ».

E ancora: « Via alla conoscenza sono l'immunità dalle passioni e l'umiltà, senza di esse nessuno può vedere il Signore ».

Nessuno può vedere il Signore. Che sentenza tremenda e vera! Gli angeli decaduti per la loro superbia, infatti, sono privi della Sua visione beatifica.

La lotta contro la concupiscenza fa parte della nostra vita quotidiana, perché verso le passioni disordinate tende la nostra natura peccaminosa, eppure gli angeli del cielo non possedevano la « carne corrotta dalle passioni » essendo puri spiriti, ma alcuni di loro hanno posseduto la superbia e questa hanno servito.

Anche il peccato dei nostri progenitori è stato una disobbedienza basata sull'orgoglio. « Diventerete come Dio » (Gen. 3, 5), insinuò l'ingannatore e l'umana creatura, credendogli, perdette la sua somiglianza con Dio.

Questa considerazione deve farci sempre diffidare molto di noi stessi.

E' scontato che nel nostro cammino dobbiamo combattere tutti i vizi e tutte le nostre inclinazioni al male, ma dobbiamo ricordare bene che mano a mano che ci liberiamo, con il soccorso dello Spirito Santo, dai nostri difetti ed acquisiamo le virtù divenendo sempre più spirituali, saremo attaccati dalla vanagloria e quindi dalla superbia.

L'umiltà ci è indispensabile per resistere al maligno. « Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché

Dio resiste ai superbi,
ma dà grazia agli umili.

Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio ... Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare » (1 Pt. 5, 5-8).

Dai Padri del deserto due citazioni:

« Il padre Antonio disse: "Vidi tutte le reti del maligno distese sulla terra e dissi gemendo: "Chi mai potrà scamparne? E udii una voce che mi disse: "L'umiltà" » (Antonio, 7).

« Fu chiesto a un anziano: "Perché siamo così combattuti dai demoni?". Egli disse: "Perché gettiamo via le nostre armi, cioè il disprezzo di noi stessi, l'umiltà, la povertà e la pazienza" » (Nau, 302).

E' dunque nella misura in cui ricerchiamo attivamente l'umiltà che salveremo noi stessi e la nostra comunità da tutti gli attacchi che il nemico può produrre contro di noi.

E se il nostro impegno di ricercare l'umiltà del cuore non sarà primario e costante, *per noi* sarà inutile ogni servizio che recheremo al fratello.

« E chi accoglie anche uno solo di questi bambini accoglie me ». E Marco aggiunge: « Chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato » (Mc. 9, 37).

Che cosa ci vuole ancora dire Gesù? Che Lui e il Padre si identificano con il piccolo, il povero in senso evangelico. Nessuno è umile quanto Dio. Perciò chiunque si fa piccolo non solo è da Lui prediletto perché « Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria » (Sal. 149, 4), ma è in costoro che Egli dimora.

Il volto degli umili, dei « poveri » è la manifestazione più palese di quello di Dio.

Per bocca di Isaia Dio è esplicito: « Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie — oracolo del Signore —. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito » (Is. 66, 1-2).

Che cosa possiamo fare noi che non ci venga accordato da Dio stesso? « E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (Fil. 2, 13). Certamente Dio ci chiama a servirlo nei fratelli, ma il solo spirito con cui vuole che lo facciamo è lo spirito di umiltà.

Non c'è un limite all'umiltà, come non c'è limite all'amore.

Chi potrà mai raggiungere l'umiltà di Dio che si è fatto « creatura »? Chi potrà raggiungere l'umiltà di Dio che si fa Ostia?

La crescita dell'amore in noi sarà proporzionata alla crescita dell'umiltà. Quanto più sapremo farci piccoli, tanto più Dio si donerà a noi, vivrà in noi. Lo spazio che diamo a Lui è solo quello che togliamo a noi.

Quanto più saremo umili, tanto più ridiventeremo « simili a Lui ».

Agnese Bettelli

« RESTITUIRE IL POTERE A DIO »

Cos'è il Rinnovamento nello Spirito

« Rinnovamento nello Spirito » è un'espressione biblica che incontriamo, in forme equivalenti, due volte nel Nuovo Testamento. Per comprendere l'anima del movimento carismatico, la sua ispirazione profonda, bisogna dunque interrogare anzitutto la Scrittura. Per noi, in Italia e in altri paesi europei, si tratta di scoprire il significato stesso del nome che diamo alla nostra esperienza, dal momento che da noi il movimento carismatico si chiama, appunto, « Rinnovamento nello Spirito ».

Rinnovarsi nello spirito della mente

Il primo dei due testi cui accennavo è Efesini 4, 23 e dice: « Dovete *rinnovarvi nello spirito* della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo ». In questo passo « spirito » è scritto con la lettera minuscola e giustamente perché indica il « nostro » spirito, anzi la parte più intima del nostro spirito (lo spirito della nostra mente), quella che, di solito, la Scrittura chiama « il cuore ». Qui la parola « spirito » indica dunque il luogo in cui bisogna rinnovarci per somigliare a Cristo, l'uomo nuovo per eccellenza. « Rinnovarsi » significa, pertanto, sforzarsi di avere in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil. 2, 5), lottare per il « cuore nuovo ».

Già questo testo ci illumina sul senso e sullo scopo della nostra esperienza: ci dice che il rinnovamento deve essere anzitutto quello interiore, del cuore. Dopo il Concilio, si sono rinnovate tante cose nella Chiesa: la liturgia, la pastorale, adesso il codice di diritto canonico, le costituzioni e l'abito dei religiosi. Ma per quanto importanti, queste sono solo le premesse del vero rinnovamento; guai a fermarsi ad esse e ritenere esaurito tutto il compito. A Dio non premono le strutture, ma le anime. « E' nelle anime che la Chiesa è bella », scrive S. Ambrogio, ed è nelle anime perciò che « deve farsi bella ». A Dio preme il cuore del suo popolo, l'amore del suo popolo, e tutto il resto in funzione di questo.

Rinnovarsi nello Spirito Santo

Quel primo testo non basta, tuttavia, a rendere ragione del nome che portiamo: Rinnovamento nello Spirito. Esso, infatti, mette in luce l'obbligo di rinnovarsi (« dovete rinnovarvi! ») e l'oggetto del rinnovamento (il cuore), ma non ci

dice « come » rinnovarci. E a che gioverebbe dirci che « dobbiamo » rinnovarci, se non ci si dicesse anche con quali forze rinnovarci? Manca insomma il soggetto che rinnova, non conosciamo ancora il vero autore e il protagonista del rinnovamento.

Il secondo testo biblico di cui parlavo ci svela proprio questo; dice che Dio « ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia, mediante un lavacro di rigenerazione e di *rinnovamento nello Spirito Santo* » (Tit. 3, 5).

In questo testo « Spirito » è scritto con la lettera maiuscola perché non indica il « nostro » spirito, ma lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. La preposizione articolata « nello », contrariamente al solito, qui non sta a indicare il *luogo* dove ci dobbiamo rinnovare, ma designa piuttosto lo strumento, l'agente. Il nome che diamo alla nostra esperienza significa dunque una cosa ben precisa: Rinnovamento « ad opera dello » Spirito Santo; rinnovamento di cui Dio, non l'uomo, è l'autore principale, il protagonista. « Io, non voi, — dice Dio — faccio nuove tutte le cose » (Ap. 21, 5); il mio Spirito — e lui solo — può rinnovare la faccia della terra (cfr. Sal. 104, 30).

Sembra una cosa da poco, una semplice precisazione, e invece si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, di un ribaltamento, attraverso cui devono passare persone, istituzioni, comunità e la Chiesa intera, nel suo aspetto umano, per fare l'esperienza di un vero rinnovamento spirituale. Dal punto di vista religioso, noi pensiamo spesso con il « sistema tolemaico »: alla base c'è il nostro sforzo, l'organizzazione, l'efficienza, le riforme, la buona volontà; la « terra » qui è al centro; Dio viene a potenziare e coronare, con la sua grazia, il nostro sforzo (come pensava Kant che non ragionava, però, da cristiano, ma da filosofo). Il « Sole » gira e fa da vassallo alla terra; Dio è il satellite dell'uomo e non viceversa.

Bisogna — grida, a questo punto, la Parola di Dio — « restituire il potere a Dio », perché « il potere appartiene a Dio » (Sal. 62, 12). Questo è uno squillo di tromba! Per troppo tempo, abbiamo usurpato a Dio questo suo potere, gestendolo come fosse nostro, come fosse da noi « reggere » il potere di Dio. Bisogna che siamo noi a girare intorno al « Sole », e questa è la rivoluzione copernicana di cui parlavo. Grazie ad essa, noi riconosciamo, semplicemente, che, senza lo Spirito Santo, non possiamo far nulla, neppure dire « Gesù è il Signore! » (cfr. 1 Cor. 12, 3), che anche lo sforzo più tenace è sempre effetto, più che causa della salvezza. E allora cominciamo davvero a « sollevare lo sguardo » e a « guardare in alto », come ci esorta il profeta (cfr. Os. 11, 7) e a dire: « Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra » (Sal. 121, 1 s.).

Tante volte risuona nella Bibbia il comando di Dio: « Siate santi perché io, il Signore, sono santo! » (Lev. 11, 44; 19, 1; 1 Pt. 1, 15 s.); ma una volta, proprio nello stesso libro del Levitico, troviamo la frase che spiega tutte le altre: « Io sono il Signore che vi voglio fare santi! » (Lev. 20, 8). Io sono il Signore che vi voglio rinnovare con il mio Spirito! Lasciatevi rinnovare dal mio Spirito!

Raniero Cantalamessa

EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

Comunità Magnificat: non basta sapere come e perché è nata, ma come frutto voluto da Dio, deve svilupparsi nella preghiera, nell'uso dei carismi, dei ministeri, nei rapporti fraterni, nella struttura e lo statuto della comunità.

Impariamo dunque insieme a vivere la comunità in comunione di spirito, attingendo all'unica fonte che sola può dissetarci. « Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (Ef. 4, 23-24).

PERCHE' LE COMUNITA' SI DEVONO ORGANIZZARE IN MINISTERI

Se ci soffermiamo ad osservare attentamente come nasce una Comunità, saremo stupiti nel vedere che la sua nascita e la sua crescita ripetono con cadenze fisse uno stesso ritmo che si snoda sui seguenti tempi: l'esplosione della gioia e dell'amore sotto l'azione iniziale dello Spirito (la nascita), il momento della crescita numerica (l'espansione), il nodo conseguente alle tensioni interne (la crisi), a cui segue lo sbocciare dei ministeri, lo stabilirsi della pace, la conversione interiore, la crescita in Cristo (la Comunità matura).

Anche la prima comunità di Gerusalemme, stando al racconto degli Atti non sfugge a questa logica. Il giorno di Pentecoste il numero dei « fratelli » è piccolo, « circa 120 » (At. 1, 15), è costituito da gente che si conosce da tempo, è un gruppo di amici, o meglio, particolare non indifferente, è un gruppo di amici di Gesù.

Mentre sono nel Cenacolo ricevono « la forza dall'alto » e cosa fanno? Sciamano fuori per le vie di Gerusalemme, pieni di gioia, ad annuncia-

re che Gesù è risorto, che Dio è venuto a salvare il suo popolo.

La gente ascolta, è colpita dalle parole di Pietro e attirata dalla potenza dello Spirito si converte e si fa battezzare.

Il gruppo dei fratelli si è subito moltiplicato: è nata la comunità, caratteristica espressione dell'azione dello Spirito.

Prima di tutto fermiamoci ad esaminare questo fenomeno di Pentecoste. I discepoli sono stati per anni con Gesù, hanno condiviso con Lui le fatiche del viaggio e la dolcezza delle soste, pendevano dalle Sue labbra, qualche volta fino a dimenticarsi di mangiare, ma non sempre comprendevano. Sono amici di Gesù, ma tra loro ci sono anche le liti, le ambizioni e le mormorazioni, come quando « sorse anche una discussione: chi di essi doveva essere considerato più grande » (Lc. 22, 24). Ma non è una discussione pacifica se i Vangeli ci dicono che: « all'udire ciò gli altri dieci si sdegnarono » (Mt. 20, 24; Mc. 10, 41).

I discepoli sono attratti da Gesù e dipendono da Lui, ma il loro rapporto è ancora pieno di interessi egoistici. Sono un gruppo, non sono ancora una comunità. Ma a Pentecoste, sotto la spinta impetuosa ed entusiasmante del soffio dello Spirito Santo sembra che ogni limitazione umana venga travolta e che ogni peccato sia bruciato dal fuoco dell'amore e dimenticato. Nasce la comunità e diventa « segno » della presenza di Dio. Gli Apostoli, i discepoli ed i neo-battezzati sono un corpo solo, pregano insieme e vivono insieme. Tutto ciò che per l'uomo è simbolo e trofeo della propria sicurezza viene abbandonato. Mangiare insieme e vendere la proprietà per condividerne il ricavato con gli altri è la conseguenza della scoperta di Dio « in mezzo a noi ». Guardando a questa e ad ogni altra comunità che vive questa fase si riceve subito il senso dello sforzo di Dio per mostrare a tutti che il Suo amore è reale e che tutti ne possono godere.

Ne consegue gioia e semplicità di cuore, lode e ringraziamento a Dio ed anche il godimento del favore di tutti mentre « il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza » (At. 2, 47).

Tutto ciò non dura solo un giorno se più tardi Luca ci racconta che: « non c'era infatti tra loro alcun bisognoso: poiché quanti possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato delle vendite mettendole ai piedi degli Apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo che ne aveva bisogno » (At. 4, 34).

* * *

Poi la situazione cambia quasi improvvisamente. Prima c'è l'episodio di Anania e Saffira che sembra rappresentare un fatto isolato, ma al capitolo 6 leggiamo che: « ... moltiplicandosi il numero dei discepoli gli Ellenisti incominciarono a mormorare contro gli Ebrei perché nella distribuzione quotidiana le loro vedove venivano trascurate » (At. 6, 1). I limiti umani, nascosti dall'entusiasmo iniziale, riemergono; è la crisi.

Leggiamo attentamente questo versetto:
— *moltiplicandosi* il numero dei discepoli;
— le vedove degli Ellenisti venivano *trascurate;*
— gli Ellenisti *mormorano* contro gli Ebrei.

Il primo nodo è venuto al pettine. Tutto è causato dal fatto che i discepoli si sono moltiplicati, la comunità numericamente è troppo cresciuta, anzi sono cresciute le comunità; quella degli « Ellenisti » è una seconda comunità rispetto a quella degli « Ebrei ». All'inizio tutto era stato fatto con tanta gioia ed entusiasmo e l'inevitabile disordine era stato coperto dalla carità. Pian piano però il disordine ha fatto impallidire l'amore, le comunicazioni si sono allentate: la comunità è troppo grande per continuare ad operare come prima; fattori umani e tentazioni si intrecciano; alcuni lavorano troppo e non riescono a fare bene ogni cosa, altri forse si sentono emarginati.

Gli Atti ci dicono che: « in tutti si diffondeva un senso di religioso timore mentre per mano degli Apostoli si verificavano molti fatti prodigiosi e miracoli » (At. 2, 43). Tutto ciò ci può anche far pensare ad una certa distanza operativa tra la comunità e gli Apostoli che facevano o dovevano far tutto.

Qualcosa non funziona secondo le aspettative e la difficoltà fa sorgere i mugugni o forse anche peggio. L'unità della comunità è in pericolo; bisogna provvedere. Lo Spirito Santo guiderà tutta la comunità alla scelta giusta: la nascita dei ministeri. « Cercate ... in mezzo a voi ... sette uomini di buona fama pieni di spirito di sapienza che noi preporremo a questo servizio » (At. 6, 3). Dirà più tardi San Paolo: « Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme » (1 Cor. 12, 26). Dalla sofferenza delle membra è nata la soluzione.

Prima nell'entusiasmo iniziale non c'era stato tempo di pensare al fatto che *ognuno* era stato chiamato da Dio per servire. Adesso lo Spirito, mentre da un lato mostra i limiti dell'uomo, dall'altro fa vedere che i carismi sono stati donati per costruire la comunità e che i carismi si esercitano dentro i ministeri.

Gli Apostoli comprendono che non possono fare tutto, perciò si riservano solo una parte: « Così noi ci dedicheremo pienamente alla preghiera ed al ministero della parola » (At. 6, 4).

Quel « pienamente » sta forse a dire che anche la preghiera e la predicazione avevano sofferto dal loro troppo attivismo. Non era giusto continuare così. Da adesso la comunità si articolerà secondo funzioni ministeriali, specifiche e carismatiche. Non più assegnate secondo meriti umani ma secondo vocazione e secondo carismi. Non bisogna, infatti, dimenticare che questi sono concessi « dal medesimo ed identico Spirito che li distribuisce a ciascuno come vuole » (1 Cor. 12, 11).

Per questa ragione ci spiegherà San Paolo: « Alcuni sono stati posti da Dio nella Chiesa al primo grado come apostoli, al secondo come profeti, al terzo come dottori; poi vengono i prodigi, poi i doni di guarigione, quelli che hanno il dono dell'assistenza, del governo ... » (1 Cor. 12, 28). La chiamata dei Dodici non era quella di servire alle mense, ma di proclamare la Parola e bisognava farlo meglio, liberandosi da ciò che lo limitava inutilmente.

Subito la comunità si solidifica. « Questa proposta piacque a tutta l'assemblea » (At. 6, 7), tutti riconoscono la via dello Spirito, la pace l'amore tornano a fiorire, le mormorazioni sono cancel-

late. Come conseguenza l'Evangelista annota: « E la parola di Dio si diffondeva, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli in Gerusalemme, e gran folla di sacerdoti aderiva alla fede » (At. 6, 7-8).

* * *

Anche per le nostre Comunità il processo non è stato diverso e non potrebbe esserlo.

La creazione di ministeri efficaci, guidati ed irradiati dallo Spirito, ricchi di fede e di carismi permette alle Comunità di diventare « segni » luminosi del Regno di Dio.

I ministeri dell'evangelizzazione, della cura pastorale, dell'animazione della preghiera e della crescita nelle Piccole Comunità, sviluppandosi sotto l'azione della grazia producono nelle Comunità sicurezza, ordine e pace, confidenza nella potenza di Dio, ed impegno personale di un numero crescente di fratelli.

I segni della grazia già si vedono nei fratelli che si esercitano negli impegni liberamente presi, in risposta ai carismi ricevuti, brillando di gioia nel sentirsi utili per la costruzione del Regno. Qualcuno è ancora esitante nell'entrare attivamente in qualche ministero perché teme la povertà della sua umanità chiamata a collaborare con Dio alla costruzione della Sua Chiesa. Qui si inserisce l'opera delle Comunità che incoraggiano, guidano e sostengono nelle scelte e negli impegni i fratelli, che da soli non riuscirebbero a portarli avanti.

Ma la Comunità non è sola. A tutti i fratelli che si impegnano in qualche ministero il Signore fa sentire la Sua voce: « Coraggio popolo tutto del paese! Oracolo del Signore. E al lavoro! Che io sono con voi! Oracolo del Signore. Il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete » (Ag. 2, 4-5).

Tarcisio Mezzetti

CAMMINARE NELLA LUCE

Molti fratelli non hanno ancora un direttore spirituale che guidi l'anima nel cammino verso la Vita. In questa pagina un nostro sacerdote traccia un itinerario di crescita personale in cui ciascuno possa cimentare le proprie energie e procedere nella luce e nella grazia.
« Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori, guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie » (Sal. 24, 9).

P E R C H E' ?

Tutto è stato fatto da Te, e nulla senza di
Te è stato fatto (Gv. 1, 3).
Io lo credo, o Dio.
Tu hai detto e tutto fu fatto
Tu hai comandato e tutto fu creato (Sal. 148, 5)
La vita, il respiro, Tu li hai dati (At. 17, 25)
In Te abbiamo la vita, il movimento e l'essere (At. 17, 28)
Tu hai fatto tutto con la tua parola (Sap. 9, 1)
e niente è stato fatto se non ciò che hai voluto (Giud. 9, 4)
Il giorno e la notte
l'aurora e il sole
il mondo fino ai suoi estremi confini (Sal. 73, 16)
il firmamento,
la terra e tutto ciò che si muove nell'immenso
cerchio, tu li hai creati (Est. 4, 17)

Ma niente hai creato invano (Is. 45, 18)
Infatti
con la sapienza hai fondato la terra
con la potenza hai ordinato i cieli (Prov. 3, 19)
Se tutto hai creato con sapienza
se tutto hai ordinato con prudenza
hai forse creato tutto senza scopo?
Per chi dunque, o Dio, hai creato il mondo?
Se qualcun altro ti avesse spinto a creare il mondo, saresti Tu il mio Dio?
Non sei Tu a dirmi:
« Io sono il Signore; questo è il mio nome.
Non darò ad altri la mia gloria (Is. 42, 5)
e
« Per me, per me soltanto io opererò:
come potrò lasciar profanare il mio nome? »
Non darò ad altri la mia gloria.
Ascoltami, Giacobbe,
Ascoltami, Israele. Io sono il primo e l'ultimo (Is. 48, 11)
Sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la Fine (Ap. 1, 8)
Tutto è stato fatto da Te
Tutto è stato fatto per Te
Nulla esiste senza di Te
Nulla esiste se non per Te.
Tutto viene da Te
Tutto ritorna a Te.
Tu sei l'unico principio
Tu sei il fine di tutto.
A causa della tua gloria esistono le cose
Esse esistono perché Tu sii glorificato.
Se la tua gloria è la ragion d'essere e finale di tutto
essa è anche l'unico vero bene delle creature.
Le cose.
Ma gli uomini?

Perché gli uomini?
Ed io?
Perché io?
Quando intorno a me tutto tace sento ripetermi dentro:
« Tu ci hai fatti e non siamo noi che ci siamo formati e plasmati » (Sal. 99, 3)
« Le tue mani, tutto intero mi hanno formato e plasmato » (Giob. 10, 8)
Tu dicesti: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza ... » (Gen. 126)
Con l'uomo hai terminato l'opera creatrice, facendogli toccare il mondo visibile (corpo) e quello invisibile (anima spirituale).
Con l'uomo hai stabilito un legame tra cielo e terra, avendo dato al corpo la somiglianza con gli esseri inferiori, e nell'anima impressa la Tua stessa immagine: hai collocato l'uomo tra Te e le creature inferiori.
E perché hai creato me?
Mi hai scelto prima della creazione del mondo, per essere santo e immacolato al tuo cospetto nella carità, predestinandomi ad essere tuo figlio adottivo (Ef. 1, 4)
Se tutto è fatto per Te, anch'io sono stato fatto per Te e a questo sono stato predestinato prima della fondazione del mondo.
Quale altra ragione di vivere avrò se non la Tua gloria?
Per Te debbo vivere
per Te morire.
« Nessuno di noi vive e muore per se stesso.
Se viviamo, viviamo per il Signore.
Se moriamo, moriamo per il Signore.
Perché sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore » (Rom. 14, 7).
« Tutti quelli che invocano il mio nome, io li ho creati
li ho formati
e li ho fatti per la mia gloria » (Is. 43, 7).
Se io non cerco la tua gloria in tutto quel che sono
voglio, opero,
non ho più motivi per esistere,
non servo a nulla
non sono più nulla,
perché sto morendo ogni giorno.
« Temi il Signore, osserva i suoi comandamenti, poiché questo è tutto l'uomo. Ogni uomo, chiunque egli sia, è il CUSTODE dei comandamenti di Dio, e se non è questo, non è nulla. NON PUO' INFATTI ASSURGERE AD IMMAGINE DELLA VERITA' CHI RESTA NELLA SOMIGLIANZA DELLA VANITA' (S. Agostino: Città di Dio 20, 3).
La mia vita:
il tempo che consuma le cose
e l'eternità che conserva ciò che resta sulle ceneri delle cose consumate.
Mentre si consuma questo corpo mortale,
viene preparata l'abitazione eterna.
Sono creato per crescere,
e crescendo glorificare chi mi fa crescere.
Tutte le energie
tutte le doti ricevute
tutti i mezzi e gli aiuti che mi vengono concessi
tutto mira a questa meta:
la glorificazione di Te, o Padre.
La mia anima
il mio corpo
la mia mente
il mio cuore
i miei sensi
i miei giorni e le notti
la mia attività e il mio riposo
la mia vita e la mia morte:
tutto deve lodate Te, o Dio.
Quando sorge un nuovo giorno radioso
Quando per le spesse nubi il sole stenta a dar luce
quando la gioia illumina il volto
quando le lacrime offuscano la vista
quando il successo corona gli sforzi
quando la delusione mi incurva le spalle
quando l'amicizia mi dilata il cuore
quando l'ostilità mi riempie d'angoscia
quando la salute mi dona sicurezza
quando la malattia mi fa dipendere dagli altri
quando la solidarietà mi fa benedire la vita
quando la solitudine mi fa scoprire che Tu sei con me
quando ...
Sempre ...
dovrò ripetere:
GLORIA A TE, O DIO!
Per questo mi hai creato.
Sono stato fatto per Te
e mi tormenti finché non capisco che tu mi vuoi per Te.

Ecco perché si agita il mio cuore.
Ho dimenticato di vivere per te.
« Quando si agitava il mio cuore
e nell'intimo mi tormentavo
io ero stolto e non capivo
davanti a te stavo come una bestia.
Ma io sono con te sempre:
Tu mi hai preso per la mano destra.
Mi guiderai con il tuo consiglio
e poi mi accoglierai nella tua gloria.
Chi altri avrò per me in cielo?
Fuori di te nulla bramo sulla terra.
Vengono meno la mia carne e il mio cuore.
Ma la ROCCIA DEL MIO CUORE E' DIO
E' DIO la mia SORTE per sempre » (Sal. 73, 21)
Quanto è buono Dio con i giusti.
Con gli uomini dal cuore puro! (Sal. 73, 1).

P. Fernando Sulpizi

LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ... (Arezzo)

Comunità Magnificat, nate nella lode e sotto la guida della Vergine per andare a Gesù, raccontano ai fratelli la loro esperienza di gruppo ecclesiale, testimoniando così le grandi opere comunitarie di Dio.
E' la vita della grande comunità che prende corpo attraverso le parole legate all'esperienza dei suoi figli, fratelli che dividono coi fratelli questo dono.

UN POPOLO IN CAMMINO

Accorgersi che Dio abbia scelto anche Arezzo nel suo piano di Redenzione, è una grande gioia.

Scrutare i disegni divini rimane cosa difficile a chi ne è l'interprete diretto, tanto che si può cadere nel fare una descrizione idilliaca, quando di idilliaco non c'è nulla, oppure per paura di questo si può finire con lo sminuire ogni forma di intervento divino, quando questo c'è stato in maniera più o meno evidente.

Nel gennaio del '76, due fiorentini, Cecilia e Pietro, giunsero fino a noi in una saletta delle suore clarisse domenicane per annunciarci con stupore e meraviglia di tutti, che Dio si poteva pregare e ringraziare spontaneamente, alzando le braccia, battendo le mani, elevando una strana melodia, chiamata « canto in lingue ».

Ebbe inizio così il nostro cammino verso la « terra promessa », anche se noi, allietati dalla gioia e dalla pace di Dio, ci sentivamo già arrivati. Non vennero a mancare le difficoltà: la mancanza di animatori nella preghiera comportò molti problemi, tra i quali la inevitabile confusione tra ciò che era di Dio, del demonio e della fantasia umana.

A questo punto, il sacerdote che ci guidava, abbandonò bruscamente tutto e noi ci sentimmo « pecore senza pastore », anche se con grande forza d'animo ritenemmo opportuno continuare questo cammino.

Per un lungo periodo un piccolo nucleo di persone si ritrovava una volta alla settimana a casa di Piera, finché stabilimmo un incontro settimanale nella Chiesa di S. Agnese. Si costituì nuovamente un gruppo che si incontrava assiduamente ogni domenica, la cui crescita spirituale era soffocata da qualcosa che non riuscivamo a decifrare, apportatore di un generale lassismo.

Dio ebbe compassione di questo « popolo che vagava nelle tenebre » e ... durante la primavera '81, inviò i fratelli di Perugia.

Fu come lo svegliarsi da un lungo sonno e alla luce della verità potemmo vedere nitidamente la strada che ci conduceva a Dio; subito fu fatta una netta scissione tra ciò che era di Dio e ciò che non lo era.

(Ad esempio risultò che molte persone venivano al gruppo e contemporaneamente andavano da stregoni, cartomanti e ad ascoltare voci di morti incise su nastri ...).

Capimmo chiaramente i nostri errori e appoggiati dai fratelli di Perugia, ricominciammo un seminario di effusione, a cui affluirono nuove persone, mentre altre si allontanarono perché non decise ad abbandonare ogni legame con l'occulto.

Sembrò germogliare la grazia di Dio, rifiorirono i sorrisi sui volti delle persone e l'ardente desiderio di camminare sulle orme di Dio, fece fronte ad ogni sorta di ostacoli.

Non potemmo rifiutare l'esperienza comunitaria offertaci dai fratelli di Perugia:

1) ravvivammo i rapporti con il vescovo;
2) stabilimmo una pastorale;
3) iniziammo ad animare la Messa nella Parrocchia di S. Croce;
4) introducemmo una catechesi settimanale sul vangelo di Marco.

— Riscoprire la pastoralità del vescovo, è stata per noi una novità, abituati a sospettarlo come un giudice severo, pronto a condannare ogni buona iniziativa di chi volesse « rinnovare » la Chiesa.

— L'inserimento nell'attività parrocchiale ci è sembrato inizialmente una grande limitazione, ma è proprio muovendoci all'interno di essa, che ci siamo sentiti parte viva della Chiesa.

— Ritenendoci ormai « esperti » della parola di Dio, eravamo ostili alla catechesi: la nostra presunzione è resistita poco per lasciare posto alla profonda ignoranza che ci accomunava.

— Poi, cosa dura da accettare, è stata la figura dei responsabili, di cui ben presto si è dimostrata la necessità.

E' stato come aver gettato le fondamenta di un edificio, senza le quali questo non può reggersi.

All'interno di questa elementare struttura noi abbiamo sperimentato la gioia di essere membri di un unico corpo, figli dello stesso Padre, anche se numerose sono state le difficoltà che ciascuno di noi ha incontrato per essere più vulnerabile verso i fratelli e disponibile alla grazia di Dio.

Nel cementare i nostri rapporti, non trascurabili sono stati i campeggi estivi fatti con i fratelli di Perugia, a Monte Malbe e a Compresso, durante i quali abbiamo fatto esperienza di comunità permanente.

Anche le giornate comunitarie sono state importanti tappe nel nostro cammino:

a) gli insegnamenti hanno contribuito alla nostra crescita spirituale;

b) la preghiera comune ha rinforzato la fede, che nel vivere quotidiano tende ad affievolirsi;

c) la condivisione del cibo, ci ha ancora di più affratellati.

Adesso siamo consapevoli di essere una comunità voluta da Dio, « segno » nella città di Arezzo e « testimone » di Cristo nel vivere quotidiano.

I Responsabili

« L'UOMO NON DIVIDA CIO' CHE DIO HA UNITO »

(Mt. 19, 6)

« Ascoltatemi: lasciatevi guidare dallo Spirito e così non seguirete i desideri del vostro egoismo ... » (Galati 5; 16).

Questa parola è la chiave di tutta la nostra storia.

Io e mio marito ci eravamo separati da due anni per le solite ragioni che dividono tanta gente e che sembrano così ineluttabili da convincere che non c'è altro passo che andare ognuno per la sua strada.

Ci si riempie di ragioni sociologiche, razionali e così via per nasconderci in fondo in fondo l'egoismo che ci ha portato a rovinare un matrimonio che (oggi lo so), con il sacramento donatoci da Dio, poteva essere un grosso dono d'amore.

Tutto questo non è stato facile capirlo, soprattutto da parte mia, presa come ero dalle mie idee di libertà e indipendenza contro il « nemico » (mio marito).

In questa situazione ho trovato il Signore, tramite dei fratelli incontrati non sto a dirvi come; l'unica cosa importante è, non tanto ciò che mi hanno detto, ma ciò che mi hanno fatto vedere, toccare con mano: DIO MI AMA.

Come ha influito questo nel mio matrimonio?

Scoprire Dio che mi ama ha significato per me scoprire un mondo nuovo, dove esistono i frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Certo all'inizio ero portata a seguire ciò escludendo da questo discorso il mio matrimonio, avevo così tanta paura che Dio mi imponesse di tornare con mio marito che mi rifiutavo di mettere Dio in questa situazione.

Il risultato era che fra me e mio marito restava il muro di sempre.

Nel frattempo il Signore si fece conoscere anche da Gianfranco, il quale cominciò a percorrere lo stesso mio cammino nella Comunità Magnificat.

A questo punto la situazione si sbloccò un po' e cominciammo a ricercare insieme quella unità che Dio ci aveva donato, ma che noi non avevamo mai preso in considerazione fino a perderla.

Ci furono grossi sforzi da parte dei fratelli di Comunità per aiutarci a costruire quel dialogo che fra noi non c'era mai stato e soprattutto per aiutarci a mettere il Signore nel nostro rapporto.

E' stato un momento di unità forte con loro, che ci ha anche fatto capire l'importanza di essere cristiani in una Comunità.

E' stata dura, specialmente per me, fino a quando ho finalmente capito che lo scoglio era il mio egoismo, l'incapacità di guardare al di là dei fatti contingenti per vedere la potenza dell'azione di Dio nella vita di ognuno, quindi anche nel mio matrimonio.

Finalmente ho capito che come Gli avevo affidato tante cose della mia vita, potevo affidarGli con fiducia anche questa, sicura che non sarebbe diventata un peso sulle mie spalle, ma un'occasione in più per glorificarLo e ringraziarLo per la cura che ha per noi.

Io e mio marito abbiamo capito che la nostra preghiera doveva essere: « Signore fammi amare l'altro così come è ».

Il passo successivo è stato quello di tornare a vivere insieme sicuri che Dio era in mezzo a noi e che Lui avrebbe costruito quel matrimonio.

Dio non ci ha deluso, ha operato con forza in tutte le difficoltà che incontravamo, ha saputo costruire l'amore che noi eravamo incapaci a donarci, gloccati dalle nostre limitazioni, ha guarito le ferite che ci eravamo procurati nella nostra precedente unione; insomma ci ha fatto fare esperienza di che cos'è avere il Sacramento del matrimonio.

Il Signore ci ha insegnato a portare i pesi gli uni degli altri nella nostra famiglia, ora ci sta chiamando ad aiutare a portarli anche con gli altri, ci capitano spesso coppie in difficoltà che vengono a parlare con noi come noi a suo tempo abbiamo fatto con altri fratelli di Comunità.

La Chiesa è anche questo; fare esperienza di Dio e parteciparla agli altri per la Sua Gloria.

Alleluja.

Gianfranco (anni 31)
e Floriana Menegaldo (anni 28)

VOLEVO LA LIBERTA!

Cari fratelli in Cristo,

vi voglio raccontare le mie esperienze: sono due anni che sto frequentanto le Comunità Magnificat.

Io prima facevo una vita come tutta la gente di questo mondo e anche se andavo a messa domenicale e la sera recitavo il rosario non avevo messo Dio al primo posto della mia vita.

In famiglia non si andava d'accordo, non ci capivamo.

Io ero una ragazza cocciuta e volevo fare quello che mi pareva.

Un bel giorno decisi di scappare di casa perché non volevo stare più con i miei genitori. Volevo la libertà! Scappando di casa ero finita nei guai: vivevo come una zingara, andavo con i ragazzi in giro e mi divertivo.

Intanto che passavano i giorni mi accorsi che la libertà non era quella che vivevo io, era soltanto la strada per diventare una ragazza malamente.

Questa esperienza è durata 33 giorni di disperazione per i miei genitori e anche per me.

Intanto il Signore mi chiamava ma io non ascoltavo perché avevo paura di lasciare tutto quello che mi piaceva. Certo io ero diventata veramente cieca nello spirito, non capivo, solo quello che facevo io mi sembrava bene e quello che diceva mia madre andava sempre male.

Durante la mia assenza mia madre, pur credente, arrivò al limite della disperazione, pensava che un giorno o l'altro sarei tornata a casa era intenzionata a farla finita sia per lei che per me. Fu proprio allora che il Signore mandò una sorella da mia madre e questa le parlò della Comunità Magnificat, invitandola a ricevere una preghiera. Non solo lei accettò ma entrò in questa Comunità ed è così che abbiamo incontrato il Rinnovamento nello Spirito.

Il Signore operò nel cuore di mia madre in fretta tanto che al mio ritorno mi abbracciò coprendomi di baci. Da quel giorno tutta la mia famiglia è entrata nella Comunità, questo è poco, ma tutti adesso ci sentiamo amati e protetti dal Signore.

Nei primi giorni di agosto andai al mare con i ragazzi della Comunità, al ritorno io ero un po' trasformata.

Adesso in casa è un'altra cosa, c'è più gioia e comprensione.

Il Signore sta guarendo le mie ferite e quelle di mia madre e io prego che Dio mi dia sempre più fede e possa rimanere attaccata al Suo amore e aiutare i fratelli che hanno bisogno.

Vi voglio dire che tutto quello che è successo è un prodigio che ha fatto il Signore, quello che è accaduto in me e in mia madre non è opera dell'uomo, è opera soltanto del Padre misericordioso che ha avuto compassione di noi peccatori e della mia cocciutaggine che non ascoltava nessuno.

Vi prego, voi che leggete questa mia testimonianza di lasciarvi plasmare dall'amore di Gesù e stare attenti soltanto a Lui, facendo così potrete vedere dei prodigi in voi stessi e nelle persone che si sono perse perché in loro non c'è gioia, ma soltanto disperazione.

Ringrazio il Signore che mi ha aiutata molto, Lo lodo e Lo benedico per le Sue opere.

Alleluja!

Irene Martorelli (anni 19)

DONO DI SE' AL SIGNORE

> « *Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* » (Mt. 11, 25)

Quantunque ormai tanti fratelli del Rinnovamento nello Spirito conoscano Lorena D'Alessandro tramite il mio opuscolo che raccoglie i suoi scritti e da pochi cenni biografici (« Lorena » Testimonianza di una giovane catechista che amava la vita. Ed. Dehoniane di Bologna. - Lo si può acquistare nelle librerie cattoliche e presso la parrocchia di S. Fortunato - città - PG) da cui risulta come lo Spirito Santo plasma le anime che si affidano a Lui, tuttavia desidero presentare ancora questa testimonianza perché ho avuto la fortuna e la grazia di conoscere e di vivere accanto a Lorena e di accompagnarla all'incontro con lo Sposo che amava intensamente.

Lorena non ha avuto l'« Effusione », ha solo conosciuto il Rinnovamento ma ha ricevuto ugualmente i doni dello Spirito soprattutto quello dell'Amore e della sofferenza.

Da quel giorno, eravamo a gennaio 1981, io ero parroco di N.S. di Czestochowa in Roma, quando il papà di Lorena mi comunicò tra le lacrime che la figlia aveva solo più tre mesi di vita, è iniziato per me un nuovo cammino, direi, un'altra esistenza. Ricordo in particolare alcune testimonianze che mi ha dato Lorena in quel periodo.

Quel gennaio fu un mese molto gelido, ma lei sempre puntuale alla preghiera comunitaria del giovedì con la sua inseparabile chitarra. Una sera le dissi: « Ma, Lorena, sei stata male (le avevamo detto che aveva avuto una bronchite, ma lei aveva capito che era una pia bugia), non uscire con questo freddo, puoi pregare a casa, al calduccio ». Lei mi rispose: « Fin che posso vengo io, poi verrete voi (Comunità) a trovarmi ». E' potuta venire fino al 19 marzo. Fu esortata invece da me e dai genitori, ed essa ubbidì, di lasciare il gruppo dei suoi ragazzini, a cui faceva catechesi, perché vociferando le procurava la tosse con pericolo anche di emottisi. Ma quanto ci soffrì; e dopo ogni incontro telefonava a chi la sostituiva per sapere come andavano i suoi « ragazzini » e sempre per telefono li esortava ad essere assidui perché nessuno si fosse smarrito a causa della sua forzata assenza.

Dopo il 19 marzo ci fu un peggioramento, anche se i medici, radiografia compresa, riconoscevano un forte miglioramento del polmone colpito da tumore. Forse il male si diffuse nel sistema nervoso per cui Lorena non riusciva a dormire molto ed aveva difficoltà di comprensione anche con la madre. Allora una mattina, dopo di averle portato la S. Comunione e di aver pregato insieme, le disi: « Lorena, perché ti comporti così con la mamma, sai che la fai soffrire? ». E lei: « Vedi, Don Ugo, da qualche giorno ci sono in me due Lorene ... quella vecchia che conosco e controllo abbastanza e quella nuova che non riesco a capire ». Quindi era la malattia che le causava quelle stranezze. E con che gioia riceveva l'Eucarestia sul letto del dolore! Era raggiante quando entravo nella sua camera con il saluto « Pace a questa casa » e con l'usuale « Come stai, Lorena? » — « Bene », rispondeva. E poi quella sua preghiera dopo la Comunione! La lasciavo serena tranquilla, in quei momenti anche il sistema nervoso era normale; emergeva la vecchia Lorena, la vera Lorena!

Un giorno le dissi: « Sai, Lorena, che guarirai

presto! I medici dicono che stai molto meglio » — « Vi sbagliate fortemente, io muoio presto! ». Capirò più tardi che lei sapeva di morire perché aveva offerto la sua vita al Signore, come quando, ancora dodicenne, gli aveva offerto la gamba sinistra. Ce lo fa capire il fatto che il testamento è stato da lei stilato il 9 settembre 1980, quando stava veramente bene e nulla faceva prevedere il rimanifestarsi del male.

Ma ciò che mi ha colpito di più è stato il suo sereno trapasso. Quattro ore prima ero anch'io dal medico con i genitori e Lorena. Abbiamo avuto l'assicurazione che il polmone era tornato normale. Ci siamo lasciati davanti alla parrocchia con il solito ciao, ciao e lei aggiunse: « domattina Don Ugo, portami la Comunione ». Lorena è voluta partire in punta di piedi, seduta sul letto, con la testa appoggiata all'avambraccio della madre che nemmeno si è accorta che la figlia non respirava più e il papà, tastando il polso, ha detto semplicemente: « Non batte più » ...

Fui chiamato, accorsi, ma Lorena era già nel grembo del Padre. Mi fu dato il testamento che lessi prima per conto mio, poi forte per tutti: piansi, piansi tanto, anche durante i solenni funerali che furono un inno di vita e di resurrezione, come voleva lei, ma non piansi di dolore bensì di gioia perché il Signore mi aveva fatto dono di una sorellina ... così grande e pregai con Gesù: « Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli ». E poi scoprendo la sua cassetta, il suo diario ho potuto conoscere ciò che il Signore aveva fatto in lei.

Posso tranquillamente testimoniare che il suo esempio di donazione al Signore, di sottomissione alla Sua volontà mi è stato di forte aiuto per accettare anch'io tante cose che sono successe intorno a me da quel 3 aprile 1981. Per questo addito il suo esempio ai giovani e a quelli che soffrono e tutto a lode e gloria del Signore Gesù.

Alleluia!

Don Ugo Peressin

I FRATELLI SCRIVONO

● **Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta, 5 - 06100 PERUGIA** ●

CARI FRATELLI IN CRISTO

Sono una ragazza di trent'anni e voglio fare la mia testimonianza per poter dare agli altri coraggio e dire che il Signore è il nostro *tutto*. Io sono handicappata, nana, la mia vita io l'ho passata sempre in casa e per di più in campagna, senza mai uscire né per la Messa, né per le feste, uscivo per tagliarmi i capelli due o tre volte l'anno. Quando lo dovevo fare per me era una grande lotta, perché sentivo già gli sguardi di chi osserva e magari ti fa pure le domande, questo mi dava molto fastidio, sia per me, sia per chi mi stava vicino. Credevo in Dio così come fanno tanti: « Dio c'è, ma è lontano, io posso fare da sola; se mi manca qualche cosa, la devo comprare, se sto male mi devo curare; quindi c'è, ma non per me, ma non qui, ma, ma ... ».

Poi nel 1978 alcuni giovani che avevano conosciuto la Comunità Magnificat di Perugia e ricevuto l'effusione dello Spirito Santo, cominciano a fare incontri di preghiera e il seminario di spiritualità e mi hanno fatto partecipe. Io non so che cosa ho passato perché non conoscevo nessuno a cui potevo parlare, beh, sono andata avanti per tutto il seminario; poi il 10 dicembre 1978 nasce la comunità di Papiano, e io comincio il mio cammino con il Signore, che è veramente il mio *tutto*.

Ora vi spiego: ora io sono una ragazza felice e non mi sento più diversa dagli altri, ma come gli altri perché sono stata guarita.

Fratelli e sorelle quello che dico non sono parole che mi sto inventando, perché se così fosse non sareste voi ad essere ingannati, ma anzitutto me stessa e Gesù che poi sareste voi.

Ora la mia nuova vita si svolge così: partecipo alla vita di due parrocchie, facendo quello che mi è possibile, incontri di preghiera, catechismo, ho cinque impegni alla settimana, poi il sabato sera e la domenica pomeriggio esco con i miei fratelli di comunità, il Signore infatti mi ha guirito dalla sofferenza della mia croce e mi ha dato la gioia di vivere insieme a dei giovani che mi stanno concretamente vicino, mi aiutano per gli spostamenti e si sono messi veramente al servizio fraterno. Ora che il Signore mi ha fatto sentire come gli altri, mi sento a mio agio anche fuori di comunità, e anche quando vengo osservata, derisa specie dai bambini e dagli anziani, questo non mi fa più male, perché anche Gesù è stato deriso ed ha patito la croce.

Sulla sua croce si è caricato anche della mia, perché è tanto grande e non mi pesa.

Ho molte persone fuori di comunità che mi cercano perché stanno bene con me perché sono molto allegra e questo fatto mi dà tanta gioia.

Ora vi dico questo: solo Gesù può fare certe cose: la mia vita era vuota, senza uno scopo. Pensate: proprio io che amo la famiglia ci devo rinunciare, come a tante altre cose.

Non è umano: sentirsi inutile, esclusa da tutti, poi tutto ad un tratto ti rivedi cambiata, nuova, cose che ti facevano paura prima, ora le vedi come cose normali.

Carissimi impariamo a non voler fare sempre da soli, ma facciamo tutto con Gesù, perché con Lui anche le sofferenze sono leggere, infatti Gesù non le toglie, anche se molte volte lo fa.

Noi dobbiamo capire che alcune volte è bene per noi che rimangano, io dico ciò che è capitato a me, molte volte Gesù ha mandato le cose come

io gli chiedevo e molte no, ma il bello è che quando le cose si vedono con gli occhi di Gesù anche soffrire è bello.

Io ho letto un detto: « Per essere felici non bisogna avere quello che si ama, ma amare quello che si ha ».

Forse per questo io amo ciò che ho e mi basta.

Ho tanta voglia di vivere, di andare avanti, di poter dire a tutti che la vita è bella perché è un dono gratuito dato da Dio, per questo noi dobbiamo amarlo, ringraziarlo, pregarlo, perché senza di Lui la vita è piena di insoddisfazione. Io quando vedo gente che ha tutto dalla vita e si lamenta con me dico: « Ti manca il più, a me non manca niente! ».

ALLELUIA GESU' E' IL SIGNORE.

Elmi Zelinda - Papiano

* * *

« SI! IO L'HO INCONTRATO! »

Potrei cominciare questo mio racconto con un'espressione del tipo « C'era una volta ... », usata con ricorrenza nelle fiabe, ma quello che devo scrivere non è una favola: è la storia del grande « miracolo » che Gesù ha operato nella mia vita.

Fino ad un anno fa ero una ragazza di quelle che il mondo definisce « normali »: dividevo equamente il mio tempo tra lo studio, le passeggiate quotidiane per il corso della mia città e lo spazio « d'obbligo » dedicato alla discoteca. Dicevo di non credere in niente che non fosse tangibile, ma forse, dentro di me, c'era la piccola percezione che un essere superiore a tutto e a tutti esisteva veramente, ma lo sentivo lontano e non pensavo che potesse agire attivamente nella mia realtà.

Apparivo simpatica, viva, serena, appagata ... Ma dentro al cuore avevo il vuoto permanente e l'ambiente circostante mi sembrava quasi un pesante serraglio. Sentivo intorno a me la congelante ostilità che può avere un immenso mare di ghiaccio e avevo paura di vivere. Cercavo qualcosa, quella stessa cosa che tutti cerchiamo e che definiamo con il nome di felicità.

La cercavo negli occhi di un ragazzo, nei sorrisi della gente, in un pomeriggio trascorso in discoteca ... La cercavo con disperazione, con sgomento, con rabbia, con dolcezza, con gioia, con fermezza, ma il tempo fuggiva via, io ero sempre più « sola » ed il vuoto che avevo dentro si faceva sempre più grande.

E' a questo punto che ho incontrato in modo straordinario « il Signore della mia vita ». L'occasione fu l'invito ad una festa organizzata dai giovani della comunità di Arezzo. Pensavo fosse una delle solite feste dove, mentre la musica ti entra assordante nelle orecchie, gli altri ti guardano, ti valutano, ti sorridono, scherzano, ma ciascuno si sente sempre più solo.

Mi sbagliavo completamente e me ne accorsi subito, dopo pochi istanti trascorsi accanto a quelle persone straordinarie. Tutto era diverso: dal cibo diviso insieme ai giochi di società, dagli shakes ballati allegramente ai sorrisi di chi mi stava accanto. Una serata indimenticabile, questa del 23 febbraio 1982 e il giorno dopo, appuntando alcune impressioni nel mio diario personale, scriverò: « Ho trovato il mio albero!!! ».

Ero sconvolta e allo stesso tempo mi sentivo felicissima; tutto quello che avevo pensato, le cose che avevo fatto, che avevo rincorso, quanto avevo creduto, si ribaltavano, andavano all'aria di fronte ad una meravigliosa realtà: « Gesù è ancora in mezzo a noi! ».

Da allora ho cominciato a vivere, ho scoperto la gioia di piangere, di pregare, di dire « Lode a Dio », ma soprattutto ho imparato ad AMARE. Ricordo ancora, come fosse oggi, la prima preghiera comunitaria, la prima messa carismatica, la prima preghiera personale, la prima giornata con i fratelli di Perugia e l'EFFUSIONE. Ma in particolar modo ricordo quel primo di maggio trascorso all'incontro nazionale di Rimini: durante la celebrazione della S. Messa, tra migliaia di mani alzate verso il cielo, cuori traboccanti d'amore e la gioia prepotente di « essere », che si sprigionava da ognuno dei presenti, sentii la voce del Signore dentro di me: « Alzati! Corri fuori e annuncia a tutto il mondo il mio messaggio ». Questo mi diceva quella voce ed una così sconvolgente e al tempo stesso bellissima realtà, produsse in me un insieme di straordinarie sensazioni e con gli occhi pieni di lacrime alzai le braccia a LUI e dissi: « Sì, Signore! ».

Adesso vivo la mia vita in comunità con più consapevolezza di allora: ho tante cose da imparare, tanta strada da fare, tante difficoltà da superare. Ma so che in ogni caso continuerò ad andare avanti perché dentro di me ho la certezza che Gesù vive ancora e che ci sta regalando « tutto il tempo di fare quello che Egli vuole che noi facciamo » (M. Quoist). ALLELUIA!!!

Emilia Crestini - Arezzo

* * *

Cari fratelli,

sono entrata in comunità un anno fa circa, ossia è stato più o meno un anno fa che ho incontrato il Signore. Prima di allora era successo di tutto e il peggio. Per cominciare dirò che sono cresciuta in una famiglia che non mi ha amata nel giusto modo.

Io, bambina non sono stata curata nell'amore che tutti i bambini richiedono per poter crescere sani e felici. Così, insieme al desiderio di libertà, cresceva dentro di me l'angoscia e la ribellione per tutto quello che il mondo non mi sapeva offrire e avevo perso la speranza, quella di poter dare un senso alla mia vita. Dopotutto servivo a ben poco se tutto finiva prima o poi. Con la morte definitiva come sentenza non aveva senso vivere. Per chi avrei dovuto? Per Dio? Forse ... improbabile visto che Lui, ormai, si era dimenticato degli uomini. Dopo il misfatto della creazione, evidentemente pentito, si era rifugiato, nei meandri dell'universo, il più lontano possibile, voltando le spalle al mondo. E chi ero io per pretendere di scomodarlo per me?

Così ho cominciato a credere a quello che molti oggi chiamano « l'amore libero », sacrificando l'amore a un semplice fatto sessuale a uno sfogo libero dei propri desideri, a un dare rovinoso per me, e senza risposte. Stavo sacrificando l'amore al peccato. Ancora non sapevo che le nostre membra sono tempio dello Spirito Santo.

Saltavo con molta facilità da un'esperienza a

un'altra fino a quando il mio corpo aveva imparato a distinguere e recepire un solo linguaggio « quello sessuale ». Era come essere controllati dall'istinto. E' come dire che gli eroinomani sono controllati dal buco, l'identica cosa. Non se ne può fare a meno. Jhawè, il Dio della misericordia e del perdono, che avesse pietà di me, dov'era?

Dal buio più profondo, dall'abisso del mio peccato, ho cominciato a cercare Dio, ho cominciato a cercare la Luce. Naturalmente non vedevo niente; il mio cercare era vano visto che non guardavo in alto, mi ostinavo a cercare scavando nel buio, come le talpe cieche. Così è andata avanti per anni; a testa in giù a scavare, accumulando fatica, stanchezza, disprezzo di me, odio per le cose, per gli uomini. Quando le mie forze erano ormai alla fine ho alzato le mani verso il cielo, ho implorato e ho pregato: « Dio, se tu ci sei, se vuoi ancora degnarti di me, mostrati, fa qualcosa! ». Ho pregato così per tanto tempo fino a quanto, stanca, credendo di non essere ascoltata, ho perso la speranza: non avrei più incontrato Dio. Ho incontrato invece fratelli che mi parlavano dell'amore di Dio piuttosto che di analisi psicologica dei miei problemi. Non l'ho riconosciuto subito, ho visto in loro il diverso, l'estroso, tutto quanto di più strano c'era da vedere, ma, proprio come i due di Emmaus, non ho riconosciuto in loro il Cristo, Dio, il mio Dio, quello che imploravo disperatamente. Dall'incontro, con i fratelli della comunità, alla mia conversione è passata solo una settimana. Sette giorni in cui Gesù tesseva e lavorava per me, sette giorni alla fine dei quali Gesù è stato per me pietra di inciampo. Ho inciampato in Gesù, sono caduta, l'urto mi ha portato dolore.

Doloroso era il crollo delle mie certezze che avendo radice in me, frantumandosi, scotevano il mio essere, doloroso era rivedere la mia vita, i miei peccati, uno per uno, difronte a Gesù. Doloroso era ritrovarsi nuda, vestita solo di miseria, davanti alla croce di un Dio che adesso moriva, ansimando di sofferenza, per me. Io Gesù l'ho incontrato per strada su una croce piantata nella terra, profondamente, piantata cioè nel mio peccato. « Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattutto su di Lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti » (Isaia 53, 5-6).

Non c'è resurrezione senza croce. Dio per merito della sua morte di croce ha scelto me per dividere la gioia della resurrezione. E' morto per me, e risorto per me, con me. Ha teso verso di me le sue braccia immense di Padre, mi è corso incontro quando ancora ero lontana, mi ha abbracciata, mi ha tenuta nel suo grembo, ha cullato le mie lacrime, ha curato le mie ferite, mi ha presa per mano ... mi ha riportato a casa. A casa ha fatto festa per me.

Lettera firmata

« FINALMENTE SO CHE TU SEI MIO PADRE »

Scrivere un articolo non è facile ed è ancora meno facile scrivere un articolo che sia anche un insegnamento per i fratelli di Comunità ma pensando che, come dice San Paolo, è proprio nella nostra debolezza che si manifesta la potenza di Dio, mi sono accinta a scrivere confidando nel Signore e non nelle mie capacità; chiedo a Dio di illuminarmi perché io non scriva quello che voglio ma quello che Lui vuole.

Ho chiesto al Signore una lettura che mi desse il tema e quando ho aperto il Vangelo, mi sono capitate le parabole della Sua misericordia: la pecora smarrita, la moneta d'argento perduta, il padre misericordioso; è proprio quest'ultima che mi ha più colpito, penso che dovrei parlare dell'amore di Dio Padre e non mi sembra davvero una cosa da poco.

Io personalmente sono convinta di non avere capito ancora molto bene quanto è grande verso ognuno di noi l'amore di Dio Padre.

Quando ancora adoravo Dio senza conoscerLo, come i Samaritani, avevo letto un libro intitolato: « Ho incontrato mio Padre »; poco tempo prima una frase riferita a Dio che avevo letto da qualche parte mi aveva colpito: « Un Padre pazzo d'amore per i Suoi figli » così, incuriosita, avevo cominciato a leggere: via via andavo scoprendo un Dio Padre molto diverso da come io immaginavo, un Dio che buttava nel profondo del mare i miei peccati, che se li gettava dietro le spalle per dimenticarli e non pensarci più.

C'erano riportati dei brani dell'antico testamento che mostravano un Dio buono e pieno d'amore, non il giudice severo che io pensavo, ma un Padre capace di comprendere, di avere compassione; mi sono ritrovata tante volte a piangere leggendo queste parole: ma possibile che Dio fosse così diverso da come me lo ero sempre immaginato?

Poco tempo dopo ho incontrato una comunità di « matti » che parevano tutti contenti e parlavano con Dio tranquillamente come se avessero confidenza con Lui.

In mezzo a quei « matti », attraverso la loro preghiera, ho conosciuto l'amore di Dio, ho scoperto che quello che avevo letto, e chi mi aveva strabiliato, non erano soltanto chiacchiere, ma realtà; ho capito che, anche se non ero mai stata capace di accorgermene, Lui era sempre stato vicino a me, in ogni momento della mia vita.

Da allora la mia vita è cambiata, sapevo che c'è qualcuno che mi ama così come sono, che ha stima di me anche se valgo poco, che con tenerezza ed attenzione segue ogni cosa che faccio, che mi guida con pazienza, mi sostiene con fedeltà, mi ama come nessuno è mai stato capace di amarmi.

Ci sono ancora tante cose però che devo capire, o meglio, che devo fare penetrare nel mio cuore; rileggendo la parabola del padre misericordioso mi colpisce la generosità di questo padre che divide i suoi averi fra i figli quando il minore gli chiede la sua parte, poi il figlio se ne va e conduce una vita disordinata.

Nella parabola non è raccontato il doolre di questo Padre nel vedere uno dei suoi figli che,

presa la sua parte, la vende e se ne va: penso al nostro Padre che è nei cieli, a tutto quello che continuamente ci dona da prima ancora che nasciamo fino alla nostra morte, per non parlare di quello che da sempre ha preparato per noi per « dopo », solo che lo vogliamo; ecco: Egli ci pensa con amore infinito prima ancora che i nostri genitori terreni sappiano che nasceremo, pensa che ci vuole così e così, pensa con amore a questo suo nuovo figlio, dice che sia così e così e siamo già belli agli occhi suoi, con tenerezza infinita ci segue mentre cresciamo nel seno di nostra madre: « Sei tu che hai creato le mie viscere / e mi hai tessuto nel seno di mia madre. / Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; / sono stupende le tue opere, / tu mi conosci fino in fondo. / Non ti erano nascoste le mie ossa / quando venivo formato nel segreto, / intessuto nelle profondità della terra. / Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi / e tutto era scritto nel tuo libro; / i miei giorni erano fissati, / quando ancora non ne esisteva uno » (Salmo 139) quando nasciamo è con noi: « Sei Tu che mi hai tratto dal grembo / mi hai fatto riposare sul grembo di mia madre. / Al mio nascere mi hai raccolto, / dal grembo di mia madre sei Tu il mio Dio » (Salmo 22) e poi segue i nostri primi passi, ci insegna a camminare: « Ad Efraim io insegnavo a camminare / tenendolo per mano, ma essi non compresero / che avevo cura di loro. / Io li traevo con legami di bontà, / con vincoli d'amore; / ero per loro / come chi solleva un bimbo alla sua guancia; / mi chinavo su di lui / per dargli da mangiare » (Os. 11), mette in noi il desiderio del bene.

Egli è sempre lì e ci viene a ricercare in tutte le strade sbagliate, in tutti i pasticci nei quali ci andiamo a cacciare, non si stanca mai, prepara ogni volta per noi una strada di salvezza, noi la distruggiamo e Lui pazientemente ricostruisce ogni volta, ogni volta.

Dio ci dona tutto e noi neanche ce ne accorgiamo e tante volte decidiamo di prendere la « nostra parte » e andarcene, dove? dove « ci pare »!

Anche noi come il figliol prodigo pensiamo di star meglio, di divertirci, ma piano piano anche noi sperimentiamo la povertà, la solitudine perché Egli rispetta la nostra decisione e se ne sta in disparte. Però ci aspetta sempre.

Anche noi sperimentiamo quanto è dura e degradante la servitù sotto un padrone che non ci ama e non ci dà per sfamarci neanche le ghiande dei porci.

E allora anche noi cominciamo a riflettere che forse era più bella la vita con nostro padre, che stiamo morendo di fame perché non abbiamo più il cibo d'amore che soltanto Lui ci sa donare.

Allora torniamo da Lui con la « coda tra le gambe » e anche noi come il figlio della parabola cerchiamo di mettere insieme un discorso decente e quando gli siamo davanti anche noi gli diciamo: Padre ho peccato contro di te.

Da quando ho fatto l'esperienza dell'amore di Dio ho scoperto la confessione come sacramento della riconciliazione, ora non è più soltanto un andare a lavare via il mio peccato per sentirmi in pace con Dio e pensare che adesso Lui non è più adirato con me, ora è proprio nella confessione che scopro questo amore infinito e misericordioso che mi purifica e mi guarisce dalle conseguenze del mio peccato, scopro che mio Padre mi aspettava, che non ha smesso neanche un momento di amarmi, sento il Suo abbraccio, sento la gioia, la festa che c'è, sento che il passato è passato e che Dio trasforma il male che ho fatto, mi fa vedere perché è male, e anche se qualche volta capita che mi rimproveri, in quel rimprovero c'è tutta la gelosia del Suo amore per me, perché lo so che sono Sua e allora capisco perché San Paolo dice che che Dio tratta duramente coloro che ama e che ci corregge perché siamo Suoi figli.

Una tappa molto importante della mia vita spirituale è passata attraverso il Salmo 103: un giorno che mi sentivo indegna anche di presentarmi davanti a Dio per chiederGli perdono perché non riuscivo a perdonare un mio nemico e dicevo al Figlio: « ma cosa te ne fai di me? » ho sentito una spinta interiore ad aprire la Bibbia e le prime parole che mi sono capitate sotto gli occhi dicevano: « Benedici il Signore anima mia, quanto è in me benedica il Suo santo nome ». Lì per lì non sono riuscita a capire cosa c'entrasse con la mia situazione del momento, ma l'ho capito subito dopo quando ho letto i versetti successivi: « Egli perdona tutte le tue colpe. / guarisce tutte le tue malattie; / salva dalla fossa la tua vita, / ti corona di grazia e di misericordia; / Egli sazia di beni i tuoi giorni / e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza ... Buono e pietoso è il Signore / lento all'ira e grande nell'amore. / Egli non continua a contestare / e non conserva per sempre il Suo sdegno. / Non ci tratta secondo i nostri peccati, / non ci ripaga secondo le nostre colpe. / Come il Cielo è alto sulla terra, / così è grande la Sua misericordia su quanti Lo temono; / come dista l'oriente dall'occidente, / così allontana da noi le nostre colpe. / Come un padre ha pietà dei suoi figli, / così il Signore ha pietà di quanti lo temono. / Perché Egli sa di che siamo plasmati, / ricorda che noi siamo polvere ».

Credo di avere pianto almeno per un'ora su queste parole ed ancora oggi quando le rileggo, gli occhi mi si riempiono di lacrime perché è una cosa troppo grande essere amata così.

Il Padre misericordioso non si è messo a contestare, non ha sentenziato: « Te l'avevo detto io », ma ha fatto festa, sembra di vederlo quando, vedendo suo figlio tornare da lontano gli corre incontro, non gli fa neanche finire il discorso che si è preparato, bisogna fare festa perché è successa una cosa bellissima: « Questo mio figlio era perduto e ora l'ho ritrovato ... ».

Signore quante volte Tu hai fatto questo con me?

Ma, Signore, se Tu non fossi così, chi mai avrebbe il coraggio di avvicinarsi a Te?

Se Tu guardassi alla Tua santità e la confrontassi con le nostre colpe, chi sopravviverebbe?

Anch'io Signore ti voglio dire col Salmista « distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe » e Ti voglio dire ancora: « Rendimi la gioia di essere salvato ».

E mi rendo conto ora che anche io tante volte mi sono comportata come il fratello maggiore che era sdegnato, forte del fatto di essere rimasto sempre con Te, perché non gli sembrava giusto che quello scapestrato, invece di una sana ramanzina o peggio, avesse trovato solo festa,

gioia, un'accoglienza principesca, insomma. Anch'io tante volte mi sono quasi offesa perché ho pensato Signore, di essere meno amata, meno tenuta in considerazione, ma anche a me Tu dici: « tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo, ma bisogna far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato » (Lc. 15, 32).

Signore io ora ho capito che la festa, se sto con Te, ce l'ho sempre e non c'è bisogno di farla perché ho già il Tuo amore, la Tua pace, la Tua gioia, ho già quaggiù, anche in mezzo alle inevitabili sofferenze della vita, un pezzetto di Paradiso perché sono con Te e Ti posso godere ogni giorno.

E sento anche il desiderio di ringraziarTi perché mi hai insegnato a gioire e a far festa di cuore per ogni fratello che ritorna a Te e adesso capisco anche quelle parole che hai detto a proposito della pecora smarrita: « si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte ... ».

Signore insegnami a confidare sempre nella Tua misericordia e mai nei miei sforzi, insegnami ad accettare la salvezza che viene da Te, dammi ogni giorno il senso di essere perduta se Tu non mi salvi, a riporre ogni mia speranza in Te, insegnami Signore a guardare Te, il Tuo volto che da sempre sorride perché io possa essere certa che non sono mai sola perché Tu sei con me.

Rosaria Taticchi

ATTIVITA' COMUNITARIE

INCONTRI DI PREGHIERA

LUNEDI'

— Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana) PERUGIA ore 17,30
— Ogni ultimo lunedì del mese: Convento Clarisse di S. Agnese - PERUGIA - Via S. Agnese ore 17,30
— CITTA' DI CASTELLO - Sala di S. Maria Nuova ore 21

MARTEDI'

— Oasis di S. Antonio - PERUGIA - Via Canali ore 21

MERCOLEDI'

— S. Donato all'Elce - Viale Antinori - PERUGIA ore 17
— PAPIANO - Parrocchia - Tel. 879183 ore 17,30
— AREZZO - Casa S. Vincenzo - Figlie della Carità ore 17,30

GIOVEDI'

— Prepo - Via della Quintana - PERUGIA (tel. Parroco n. 751983) ore 17,30
— PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria (tel. Parroco n. 694119) ore 21
— TURRITA DI MONTEFALCO ore 20,30
— FABRIANO (Ancona) - Parrocchia Madonna della Misericordia ore 19

VENERDI'

— S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese - PERUGIA - tel. 72621 ore 17,30

SABATO

— S. Agostino - Corso Garibaldi - PERUGIA - tel. 22624 ore 17
— MONTEFALCO - Chiesa S. Bartolomeo ore 20,30
— SPINA DI MARSCIANO (tel. Parroco n. 878128) ore 17,30

CATECHESI

LUNEDI'

— S. Barnaba - Parrocchia Via Cortonese - PERUGIA - tel. 72621 ore 21
— Elce - PERUGIA - Sala Parrocchiale - tel. 43273 ore 21
— PONTE PATTOLI - Perugia - Chiesa S. Maria ore 21

MARTEDI'

Prepo - Via della Quintana - PERUGIA ore 21
— TURRITA DI MONTEFALCO ore 20,30
— SPINA DI MARSCIANO ore 21

MERCOLEDI'

— COLOMBELLA DI PERUGIA - telefono Parroco n. 693155) ore 21
— Oasis di S. Antonio - Via Canali - PG ore 21

GIOVEDI'

— S. FORTUNATO DELLA COLLINA DI PERUGIA (tel. Parroco n. 388173) ore 21
— MONTEFALCO ore 21
— PONTENUOVO - Sale Parrocchiali ore 21

VENERDI'

— S. ARCANGELO DI MAGIONE - Sala Parrocchiale ore 21
— AREZZO - Località Pescaiola ore 21

SABATO

— BEVAGNA - S. Michele Arcangelo - Sala Parrocchiale ore 18
— CITTA' DI CASTELLO ore 16,30
— PAPIANO DI MARSCIANO ore 16
— AREZZO - Chiesa S. Croce ore 17

INCONTRI PERIODICI

a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.

b) PASTORALI RIUNITI: ogni ultimo mercoledì del mese presso Elce, ore 20,30.

c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66087
Luca Calzoni - tel. 24173
Giovanni Fantozzi - tel. 72812

TIPOGRAFIA GIOSTRELLI
Perugia - Via XIV Settembre, 25